



Le Bruit des Glaçons (2010)

Un uomo e il suo cancro alle prese con una farsa della crudeltà.

Un film di Bertrand Blier con Jean Dujardin, Christa Théret, Albert Dupontel, Audrey Dana, Myriam Boyer. Genere Commedia durata 87 minuti. Produzione Francia 2010.

Una commedia che vede la presenza di Jean Dujardin ed Albert Dupontel, nuovi divi del cinema francese.

Edoardo Becattini - www.mymovies.it

Il famoso scrittore Charles Faulque vive ormai da tempo ritirato in una villa nella campagna francese, lontano dalla vita mondana di Parigi e dei salotti letterari. Da quando la moglie lo ha lasciato, Faulque si è abituato a convivere col tintinnio del ghiaccio che tiene in fresco le sue riserve di vino, abbandonandosi, sempre sotto lo sguardo devoto della domestica Louisa, ad alcolismo e a giovani frequentazioni con ragazze dell'Est. Finché una mattina si presenta all'ingresso della villa un uomo d'aspetto distinto che dichiara di essere il suo cancro.

Fra gli stati psicologici che accompagnano la scoperta di un grave malanno, si dice che il momento più difficile sia quello che obbliga a "imparare a convivere" con la propria malattia. L'idea di una convivenza forzata con un corpo estraneo e mortifero deve aver stimolato l'immaginazione di Bertrand Blier e la sua predisposizione a concepire la morte come il momento più ridicolo della vita di un uomo. In ogni suo film, la morte non è più importante di qualunque altro pretesto narrativo e, alla fine, riderle in faccia significa trovare lo slancio a raccontare una storia in totale autarchia; d'altronde, quando non si ha paura della morte, cosa possono essere i confini di un genere?

Accompagnato da una partitura per pianoforte tesa e incalzante, 'Le bruit des glaçons' non è in realtà né una partita a scacchi con la morte profonda e inesorabile come quella di Bergman e de 'Il settimo sigillo', né un tentativo di dare un nuovo corpo e una nuova anima agli organismi liberati dalla goliardica ipocondria di Woody Allen. Blier accenna all'idea di voler creare un "Tutto quello che avreste voluto sapere sul cancro, ma non avete mai osato chiedere": trasforma il tumore in un parto schizofrenico del protagonista e lo rende un doppio invasivo del suo ego smisurato. Ma non può contentarsi di creare un anomalo 'buddy movie' dal sapore dolcemente amaro e, soprattutto, sa di non essere capace a far muovere la narrazione lungo un'unica carreggiata. Così, aggiunge in parallelo un desiderio amoroso fra lo scrittore e la sua governante e raddoppia l'incarnazione della malattia fino a mettere in scena un teatro dell'assurdo di "metastasi in cerca d'autore".

Ad ogni buona idea, come quella di un tumore dotato di coscienza di classe ("C'è un cancro per i padroni e un cancro per gli impiegati"), Blier ne fa corrispondere altre decisamente più anodine (i rapporti familiari di Faulque, la sessualità riscoperta coi giovani amanti) e gioca su uno sconfinamento di piani di memoria e di immaginazione che arriva ad appiattire tutti i personaggi, reali o fantastici, su di un unico livello da "pantomima della crudeltà". Perché, nella serietà dei temi che si diverte ad affrontare, Blier sembra alla fine aver paura solo di fuoriuscire da un unico binario: quello della farsa, tanto da elevarla al potenziale di cura per il cancro. Una risata vi seppellirà? No, piuttosto: una farsa vi salverà la vita.